

Viva la parrocchia!
La sinodalità
vissuta dal basso

**Il recente volume di Enzo Romeo e
Giuseppe Curciarello (Editrice Ave)
sulla sinodalità davvero sperimentata**

Non è da rottamare

**Pensare di fare a meno della parrocchia è folle,
prima bisognerebbe inventare qualcosa di meglio**

di **Enzo Romeo** - giornalista

C'è una parola magica che si pronuncia sempre più spesso oggi: **sinodalità**. Abbiamo imparato tutti cosa vuol dire: *syn* = insieme e *odòs* = cammino. Ma chi l'ha sperimentata davvero? Chi ne ha assaporato il gusto? Chi ha provato la gioia di sentirsi protagonista della più bella avventura che una persona possa vivere, quella cristiana?

A me e a Giuseppe Curciarello, medico ematologo e mio fraterno amico, il Padreterno ha concesso questa grazia. Non perché siamo dei santi, per carità! Si tratta solo di una questione d'età. Oggi abbiamo diritto alla tessera sconto anziani al supermercato, ma sessant'anni fa, quando si apriva il Vaticano II, eravamo dei bambinetti. Poi siamo diventati adolescenti e abbiamo respirato l'aria del post-Concilio. Dove? Ma nella nostra parrocchia, naturalmente. Una semplice, piccola parrocchia del Sud d'Italia.

Ciò che siamo lo dobbiamo a quell'esperienza.

Abbiamo appreso lì i fondamentali con cui abbiamo giocato la partita della nostra vita. Per questo i nostri ricordi sono confluiti in un piccolo libro che ha un'esclamazione per titolo: *Viva la parrocchia!* (Ave 2022, € 12,00). Non ci fu bisogno per noi di andare a cercare il senso della vita in India o chissà dove. «All you need is love», cantavano i Beatles. E noi lo sapevamo bene, perché ne facevamo esperienza tutti i giorni insieme a tanti altri ragazzi, che entravano e uscivano dalla sagrestia, perché non c'era neppure una casa canonica o dei locali per le riunioni. Che importava? Ciò che ci attirava era lo spirito di comunione, sì proprio quel "camminare insieme" che oggi si propone con sintesi, relazioni e questionari e che a quel tempo vivevamo nella prassi quotidiana.

Nel nostro paese (Siderno, 17 mila abitanti, lungo la costa jonica della Calabria) centinaia di giovani sperimentarono quell'ebbrezza. Grazie anche, o soprattutto,



«Ciò che ci attirava era lo spirito di comunione, quel “camminare insieme” che allora vivevamo nella prassi»

al parroco. Si chiamava don Achille De Luca e come tanti giovani sacerdoti dell'epoca si era messo in gioco, aveva accettato la sfida del cambiamento a cui chiamava la Chiesa conciliare. Ricordo le prime messe in italiano, quella torsione del prete verso i fedeli, per guardarli in volto, sentirli fratelli e sorelle, non gregge indistinto, e presentare le formule liturgiche in modo finalmente comprensibile. Don Achille – e tanti come lui – era il rappresentante della “Chiesa in uscita”, quando ancora nessuno la chiamava così. Perché non era una questione di slogan o di formule, ma di vita. Di “vita pastorale”. Giuseppe fu catturato dal sorriso di questo parroco e dai canti del coro *Gli Alleluia*; io dalla proposta di entrare nell'Azione cattolica, che don Achille mi fece a un angolo di strada, mentre era in perlustrazione col suo mitico Maggiolino. Io fino ad allora ammazzavo il tempo, poi riuscii a dare al tempo un significato.

Tutto ciò avveniva tra le case di un quartiere qualunque. Nell'ordinario si scopre lo straordinario. Questa verità non va dimenticata mentre fantastichiamo di una Chiesa-Mirabilandia, dove il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto e il clero pascolerà insieme al laicato. Nel frattempo torniamo a quella dimensione comunionale che solo la parrocchia può dare. Poiché è il pezzo di mondo dove la Provvidenza ci pone per sperimentare il nostro essere popolo di Dio. Non mi scelgo i compagni di strada, non faccio distinzione tra bravi e meno bravi, tra belli e brutti, tra simpatici e antipatici. Non mi chiudo in una logica da *lobby*, non mi costruisco una *élite*. Non faccio la mia chiesuola, ma vivo la Chiesa, con tutta la fatica che comporta. Mi viene chiesto di scambiare la pace con l'insopportabile vicino di casa a cui non rivolgerei mai la parola, con colui da cui ho subito un torto, con il tizio insignificante a cui mai farei caso...

Ecco perché è folle considerare la parrocchia un organismo da rottamare. Prima bisognerebbe inventare qualcosa di meglio. In questi decenni si è puntato sul movimentismo, sulla pastorale ambientale, sulla catechesi sacramentale e via elencando. Tutto giusto e legittimo. Però a monte deve esserci uno sguardo largo, capace di accogliere chiunque, senza etichette, schemi o



Nella foto sopra: don Achille De Luca (al centro); nell'altra pagina: una veduta di Siderno, 17 mila abitanti, lungo la costa jonica della Calabria.

precondizioni. La grazia dell'annuncio non esclude nessuno e la parrocchia non può che avere le porte aperte, anzi spalancate.

La crisi nasce proprio dall'impostazione burocratica che si è imposta col reflusso seguito all'entusiasmo conciliare. La parrocchia è divenuta un ufficio del sacro, gestito da preti-funzionari che ricevono dalle ore alle ore, celebrano riti, amministrano sacramenti e rilasciano certificati. Direte: i sacerdoti sono sempre meno, non si può pretendere che si facciano in quattro. Le unità pastorali costringono al saltarello da una parrocchia all'altra, si sfrangano i rapporti umani, si allenta il filo di amicizia e perfino di complicità che legava parroco e parrocchiani. Vero. Ma il sacerdote non dev'essere un facchino che si carica da solo d'ogni cosa; dev'essere piuttosto un direttore che fa suonare al meglio ogni strumentista dell'orchestra parrocchiale.

Ecco la sinodalità, quella vera. Non la sinodalità dei dibattiti sui massimi sistemi, che si attarda a questionare su celibato sacerdotale e accesso delle donne al sacerdozio (ci sarà tempo di sciogliere anche quei nodi, un giorno); ma la sinodalità vissuta dal basso, come recita il sottotitolo del nostro libro. Fatta di condivisione concreta, nel giorno dopo giorno, impressa nel Dna di ogni vero, povero, umile figlio della Chiesa. ●

La parrocchia è divenuta spesso un ufficio del sacro